

Dopo il prologo e il primo capitolo prosegue la nuova saga creata da Stefano Ratti, il creatore di Gilgamesh. Il padre del tredicenne Erin (Fergus) viene ucciso nel corso di una sanguinosa battaglia tra la Federazione di Brar e quella di Poel. Lo stesso ragazzo, gravemente ferito, viene strappato alla morte solo grazie all'intervento di un oscuro quanto misterioso cavaliere. Rimessosi in salute, arriva per lui il momento di staccarsi dalla mamma e dal villaggio di Elian per affrontare la vita e cercare un destino che gli è stato pronosticato glorioso. L'incontro con la vecchia e saggia Fea è per lui, probabilmente, solo la prima tappa di un lungo viaggio.

Stefano Ratti

Il destino di Erin

Capitolo II

Il tempo è come un fiume impetuoso e terribile, che passa veloce e inarrestabile, che travolge ogni cosa al suo passaggio.

Così, dopo due anni passati con la vecchia Fea ad imparare con impegno, e curiosità, le misteriose arti dei sapienti, per il giovane Erin era arrivato il momento tanto atteso.

Era ormai pronto a ricevere i doni degli dei.

Una sera del giorno di Samhain, quando gli dei consentono agli spiriti di incontrare gli esseri umani, si incamminò solitario verso la grande e possente torre di pietra, la tanto decantata e misteriosa torre, spartiacque tra il popolo degli uomini e quello dei Sidh.

Davanti a lui, il bosco.

Si immerse nei cespugli mentre il fruscio delle foglie segnava il suo passaggio. Alberi e arbusti, immobili, oscuri e sinistri, si stagliavano contro un tramonto sempre più rosso e intenso.

Uscì dalla fitta boscaglia, avanzando nella vasta radura che anni prima aveva visto la terribile battaglia in cui lui era rinato.

Si fermò solo un attimo a contemplare il territorio e soprattutto ad ammirare l'alta struttura che si vedeva all'orizzonte.

S'incamminò verso l'edificio, cercando di non pensare ai giorni della battaglia, oltre tutto, di quella vicenda non possedeva nient'altro che un vago ricordo, come uno strano, vacuo e lontano sogno.

Per un breve attimo esitò.

Si chiese se davvero fosse pronto, se fosse in grado di mantenere le aspettative della sua gente e quelle che gli dei sembravano richiedere.

Scacciò subito quel pensiero e procedette con circospezione scrutando ogni ombra sul terreno, finché l'alta struttura della torre divenne evidente in tutta la sua imponenza.

L'oltraggio del tempo e delle intemperie aveva danneggiato le mura di pietra, ma nonostante tutto, la costruzione si ergeva ancora fiera e maestosa, sovrastando ogni cosa.

Erin si avvicinò, ma il suo spirito era inquieto, quasi riluttante.

Avrebbe dovuto provare gioia del fatto che stesse per incontrare gli dei, eppure... nonostante la forte curiosità... perché non sentiva il suo spirito sollevarsi, inebriarsi al solo pensiero d'incontrare il popolo dei Sidh?

Per la mancanza di queste emozioni, si sentì in colpa. Una solitudine immensa gli attanagliò l'animo. Scacciò con fatica quei pensieri, doveva andare avanti.

Quello era il suo dovere, il suo destino.

Riprendendosi da quell'attimo di smarrimento, continuò deciso il suo cammino, ritrovandosi così di fronte all'enorme porta di legno lavorato dell'enigmatica e oscura torre.

Con un enorme sforzo, spinse il portale che si aprì, girando sui cardini, producendo un rumore sinistro, che assomigliava a un lamento. Entrò, ritrovandosi in un vasto salone.

Nonostante l'edificio fosse disabitato, sui muri c'erano appese delle torce accese, come in attesa del suo passaggio. Il pavimento era di pietra levigata.

Sul lato opposto della sala c'era un palco sul quale poggiava un trono di marmo lavorato. Il silenzio regnava sovrano in quel luogo misterioso, ma la quiete venne interrotta dal suono di una voce melodiosa e suadente.

Il giovane fu colto di sorpresa, ma non provò né timore, né esitazione. Al contrario, incuriosito, si incamminò verso la direzione da cui proveniva quel suono, attraversando uno stretto corridoio laterale, ritrovandosi davanti a una porta intagliata.

Spinse la porta che si aprì lamentandosi, come se non fosse stata aperta da secoli.

Erin restò immobile dallo stupore per ciò che trovò oltre.

Una giovane figura femminile sedeva su uno strano giaciglio di pelliccia. Indossava un semplice vestito bianco, piuttosto leggero, che si modellava in modo naturale sul suo splendido corpo.

La figura era immobile, come pietrificata ed Erin si fermò a guardarla, incantato.

La donna aveva una carnagione chiarissima e una treccia di capelli biondissimi, che sembravano quasi bianchi, le cingeva la fronte come una corona.

Per un istante, l'immobilità della donna fece pensare ad Erin che quella figura potesse essere un manufatto di qualche strana pietra, ma che lui sapesse, non esisteva arte che sapesse lavorare la pietra in quel modo, che potesse imitare alla perfezione la figura di un essere umano, forse... la magia.

L'inquietudine sembrò prevaricare la sua mente. Il suo sguardo si posò insistentemente sulla figura femminile, soppesandosi sulle bellissime forme della donna.

Si avvicinò.

A un tratto la figura si mosse.

Colto di sorpresa, il giovane indietreggiò di un passo, stupito.

La donna lo guardò sorridendo. Il sorriso era dolce, gli occhi erano talmente abbaglianti, che il giovane dovette distogliere lo sguardo:

“Benvenuto Erin, il rinato.”

La voce era calda, profonda, musicale. “Sei pronto a ricevere i doni del popolo dei Sidh?” continuò.

Lei allargò le braccia, come per riceverlo. Era bella come un sogno divino.

Erin fece per avvicinarsi, quando percepì una presenza. Qualcosa di nuovo si stava per mostrare. Uno strano chiarore fosforescente li circondò e il ragazzo vide delle possenti figure manifestarsi, pian piano, intorno a loro.

Le presenze si manifestarono in tutta la loro bellezza. Da prima sembrarono anche loro simili a statue di pietra, immobili e fredde, ma i loro occhi fiammeggianti fecero capire al giovane che erano vivi. Un abbagliante e arcano chiarore illuminò la loro espressione.

All'esterno della torre, il cielo sopra di essa si era oscurato, assumendo un colorito grigio cenere e l'ombra della struttura assunse un aspetto spettrale, come una forma indefinita, proiettata da un'altra e misteriosa dimensione.

I sinistri bagliori dei lampi che saettavano nell'aria fecero voltare Fea verso l'imponente edificio e la donna capì che Erin aveva finalmente incontrato gli dei in tutta la loro magnificenza.

...

Il ragazzo rimase al cospetto degli dei per due anni, ma furono soprattutto tre di loro a prendersi cura del ragazzo:

Korak, il dio della guerra, mostrò al giovane i mille e più stili di combattimento, regalandogli una spada forgiata con un metallo indistruttibile e una corazza di piastre di metallo lucido.

Farot, il dio delle arti mistiche, gli mostrò i segreti della magia e il potere nascosto delle forze naturali regalandogli una borsa con all'interno alcune erbe magiche.

Kala, la donna che lo aveva accolto, la dea della bellezza e dell'amore, gli insegnò i trucchi della seduzione. Gli regalò la sua prima notte d'amore, dopo la quale ne seguirono altre.

Passati i due anni, il giovane era pronto a lasciare la torre e il popolo dei Sidh.

...

Uscì dalla torre, oltrepassando l'enorme porta di legno, come aveva fatto due anni prima.

Avanzò nella radura, poi si fermò un attimo, come sentisse un richiamo. Si guardò intorno, poi riprese il suo cammino con passo lento e costante.

Il cielo cominciò a oscurarsi.

Nuvole minacciose arrivarono velocemente con il loro carico di pioggia, che scese copiosa, inzuppandogli le vesti.

All'improvviso, sentì un nitrito glaciale.

Udì un rumore di zoccoli farsi sempre più vicino e più forte.

Dal folto della foresta, emerse un cavaliere dall'aria spettrale che montava una cavalcatura dal manto nero come la notte. L'uomo indossava un'armatura argentata, il volto coperto interamente da un elmo dalla forma mostruosa che ricordava vagamente la testa di un serpente. Nella mano destra reggeva una lancia dalla punta d'argento, mentre sul braccio sinistro portava uno scudo di legno ricoperto da lamine di metallo.

Il cavaliere avanzò fino a quando si trovò davanti a Erin, poi smontò dal suo destriero abbandonando la lancia e impugnando la grossa spada che teneva legata alla cintola.

“Chi sei?” chiese il giovane, stupito e preoccupato.

L'uomo non rispose e si lanciò subito all'attacco affondando la lama in avanti.

Erin, anche se sorpreso, non tardò a reagire.

Schivò l'assalto, estraendo la propria spada e contrattaccando con un fendente. Il cavaliere parò il colpo alzando lo scudo. Alcune lamine saltarono dallo scudo per la violenza dei colpi.

Il giovane colpiva con una rapida serie di fendenti e affondi. Il cavaliere parò tutti i colpi, cercando di contrattaccare.

Il duello durò diversi minuti senza che nessuno dei due contendenti riuscisse a prevalere l'uno sull'altro. Le spade risuonavano drammaticamente ed era impossibile dire chi dei due fosse più abile nel combattimento.

Il cavaliere però, sembrava non stancarsi mai, come se qualche forza magica e misteriosa gli rigenerasse le forze, mentre Erin cominciava ad accusare la stanchezza.

Ma uno dei doni degli dei, era la possibilità di essere invasi dallo spirito del Berseker, la bestia.

Fu mentre il giovane guerriero stava per sentire il peso dello scontro, che un'incontenibile rabbia sembrò caricarlo.

Quando questo accadeva, veniva assalito da una furia ceca, incontrollabile, rivolta contro chiunque, anche se, in quel momento Erin riusciva a controllarla, o almeno, a rivolgerla solo contro il proprio nemico.

Il ragazzo aveva imparato ad incanalare dentro di sé questa enorme forza che si manifestava quando era in difficoltà, o quando il furore della battaglia raggiungeva l'apice. In quel momento lo spirito della bestia invadeva il suo corpo, donandogli nuove forze.

Erin, come rigenerato, iniziò a colpire con rinnovata forza e velocità. Ma il cavaliere parò con abilità gli attacchi e anch'egli rispose con furia, riuscendo infine a far cadere a terra, sulla schiena, il giovane.

Esultante, l'uomo alzò la spada, riabbassandola con forza, ma non riuscì a colpire Erin che, rotolando, si portò in salvo. La spada dell'uomo penetrò nel terreno inzuppato. Rialzandosi velocemente in piedi, Erin, colpì il cavaliere mentre quest'ultimo era intento ad estrarre la pesante spada dal terreno.

La lama gli trapassò le carni e l'uomo emise un urlo agghiacciante.

Il ragazzo colpì la mano dell'avversario facendo volare la spada nell'aria che, roteando, si conficcò nuovamente nel terreno fino all'elsa.

Il cavaliere, con uno sforzo tremendo si sfilò l'elmo. I lunghi capelli bianchi gli ricaddero sulle spalle. Le nere orecchie a punta spuntarono dalla capigliatura. Aveva dei lineamenti affilati e la sua pelle era nera con delle venature rossastre.

Era un demone, non c'erano dubbi, ciò bastava a spiegare la sua grande forza.

Il ragazzo affondò la propria arma nel petto dell'essere. Un zampillo di sangue gli imbrattò la corazza.

Il demone urlò ancora, ma sembrava non voler morire.

“Credi che basti una spada ad uccidere uno della mia razza” disse con voce spettrale. “Non ti hanno insegnato niente i tuoi luridi maestri?”

“Sei solo un schiavo” rispose Erin.

Il demone non era nient'altro che un servo di Korak, e sicuramente era stato mandato ad attaccarlo solo per metterlo alla prova.

Il giovane mise la propria mano sulla fronte dell'essere pronunciando alcune parole incomprensibili per chiunque non fosse stato iniziato alle arti misteriose dei Druidi.

Con un terribile spasmo, la pelle del demone cominciò a bruciare. L'essere urlò, contorcendosi, dimenandosi, nel vano tentativo di spegnere le fiamme. I suoi sforzi non servirono a nulla e il suo corpo si trasformò in cenere in breve tempo.

Poi Erin, rinfoderata la spada, proseguì il suo cammino, immergendosi nella foresta.

La vecchia Fea, lo aspettò oltre la valle e appena lo vide, sul suo viso si stampò un sorriso sardonico.

Mentre Erin era ormai diventato un giovane uomo, lei era sempre la solita vecchia Fea, anzi, sembrava ancora più vecchia, come se fosse possibile. Nonostante questo, quando vide il giovane con indosso una corazza di piastre luccicante, una spada con l'elsa e il fodero rifiniti in oro legata alla cintola, i capelli lunghi mossi dal vento, la donna emise un sospiro, forse ricordando dei desideri di gioventù che credeva ormai sopiti.

Dopo quattro lunghi anni, Erin, fu pronto a lasciare le montagne e a far ritorno al villaggio di Elian, a tornare a casa.

Mentre si allontanava pensò a Kala, a colei che lo aveva fatto diventare un uomo, forse ne era innamorato. Per un attimo ebbe l'impulso di tornare indietro, ma frenò quel pensiero.

Il villaggio si aspettava molto da lui. Era il prescelto dagli dei. Questa condizione sembrò pesagli e per una volta gli balenò un pensiero, una domanda che non aveva mai osato farsi neanche lontanamente.

Che cosa voleva lui?

Che cosa voleva Erin per Erin?

...

Non era più un ragazzo quello che fece ritorno al proprio villaggio, indossando i doni degli dei. La corazza di piastre e la spada indistruttibile rifinita in oro, parlavano con chiarezza della benevolenza dei divini.

Mentre si avvicina lentamente al villaggio, il suo corpo sembrava risplendere intorno a sé di una luce ultraterrena, confermando ancora una volta la sua diversità, la sua benedizione, la sua posizione ad avere il comando.

La gente, vedendolo, uscì dalle capanne ad ammirarlo. La madre fece fatica a riconoscerlo e quasi non osò avvicinarsi, come avesse timore, un timore reverenziale.

Conan si avvicinò al nipote con gli occhi pieni di commozione. Fece per abbracciarlo, ma poi si astenne nel farlo.

Con aria solenne, estrasse la propria spada, si inginocchiò davanti al giovane figlioccio e gliela porse dalla parte dell'impugnatura, cedendogli ufficialmente, davanti a tutta la gente del villaggio, il comando.

Alcuni urlarono di gioia, soprattutto alcune giovani donne che già speravano di essere scelte in sposa dal nuovo e giovane capo-villaggio.

...

Un forte e freddo vento arrivò all'improvviso da nord, mugugnando tra case di legno del villaggio di Alar. Le fiamme del grande falò tremolarono e le ombre sulla parete della grande capanna vacillarono.

Seduto davanti al fuoco, con le gambe incrociate, c'erano due figure assortite nel contemplare le vive fiamme.

La prima figura era quella di un uomo. Si chiamava Bran ed era il capo del villaggio di Cadar, il primo villaggio delle terre dei laghi. Aveva i capelli lunghi e castani come i suoi occhi. Era un tipo sui trent'anni, alto, muscoloso e indossava una semplice veste di tela. Vicino a lui, appoggiata a terra, la sua fedele e pesante spada.

L'altra figura era quella di un altro uomo, sui quarantacinque anni. I suoi esili lineamenti si vedevano appena, poiché indossava un telo scuro che lo ricopriva interamente. Il suo nome era Dagor ed era un druido.

Da fuori, si sentì all'improvviso l'ululato dei cani da guardia.

Bran sussurrò appena: "Sei sicuro di..."

Un gesto con la mano di Dagor riportò subito al silenzio l'uomo.

La fronte ampia del sapiente grondava sudore, i suoi occhi fissavano le fiamme. Sembrava incapace di distogliere lo sguardo da esse.

Bran percepì la difficoltà dell'uomo e cercò di parlare ancora.

“Cosa succede?” domandò preoccupato.

Ancora una volta la mano del sapiente ammonì l'uomo e lo indusse a conservare il silenzio, ma questa volta la mano era più incerta, meno sicura, più tremolante.

Stava succedendo qualcosa.

Le fiamme ebbero un sussulto, aumentarono di dimensione. Sembrarono essere più grandi e possenti che mai.

L'uomo prese qualcosa dalla sacca che portava legata alla cintola. Lo gettò nel fuoco pronunciando delle strane e incomprensibili parole.

Dal fuoco si sprigionò un fumo dall'odore intenso e mentre osservava le fiamme, l'interno della capanna sembrò deformarsi, allargarsi e allungarsi. Il fumo si agitò, contorcendosi come se fosse vivo.

Poi un lampo, una luce improvvisa. Nel fumo si poté vedere la possente figura di un uomo che alzava la spada in segno di vittoria. Un altro lampo accecante, e l'immagine della figura sparì, lasciando i due uomini nello sgomento più totale.

Conoscevano la storia del giovane Erin e capirono che era giunto il momento che molti aspettavano, il momento in cui i villaggi si sarebbero uniti per rivendicare la superiorità della gente delle terre di Brar.

(continua)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a <http://www.patriziopacioni.it> . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.